Necrologio

Come il petalo di un fiore

Dario Valli

Venerdì 24 giugno 2022 è mancata a Bologna Marie Gabrielle Muheim, per tutti Marielle. *Era nata in Francia nel 1929.*

Il Museo e il laboratorio didattico "Giocare con la Ceramica" la ricordano con infinito affetto e gratitudine per l'opera incessante svolta nella divulgazione del metodo didattico "giocare con l'Arte" applicato ai materiali ceramici, a quelli grafico-pittorici, agli elementi della Natura, ai materiali di recupero-riciclo e ai tessili, durante l'intero arco della storia del nostro laboratorio, dagli esordi nel 1979 – su incarico di Bruno Munari – fino all'ultimo corso per adulti e insegnanti da lei tenuto al MIC nel 2011. Dal 2001 al 2006 ebbe l'incarico specifico di coordinare le attività didattiche del Museo, rivitalizzando i giochi e le sperimentazioni con i bambini e i ragazzi fino ai corsi di aggiornamento e formazione per studenti universitari, insegnanti e genitori, sempre alla luce delle esperienze fondamentali di Munari a Brera nel '77.

I suoi corsisti – i suoi amici – non dimenticheranno mai la sua inflessibile dolcezza*: il lato femminile di BM…*

Era questo l'annuncio che pubblicammo sul sito web del MIC il lunedì successivo al triste evento.

Marielle non amava parlare di sé, quindi lasciamo che si presenti attraverso un testo che lei dedicò a Bruno Munari nel 2013, per una pubblicazione alla quale lavorava da sempre ma che non vide mai la luce.

Penso e ricordo Munari

I libri si presentano e si riconoscono, in gran parte, dai loro titoli. Sono in qualche modo la loro carta d'identità.

I titoli scelti da Bruno Munari per le sue pubblicazioni sono nello stesso tempo realistici e poetici. Sono: "Nella nebbia di Milano", "Guardiamoci negli occhi", "Da lontano era un'isola", "Saluti e baci", 'Il mare come artigiano", e tanti altri ancora, fino al titolo dolce e inatteso "Rose nell'insalata".

Molti di questi libri mi sono stati regali da Munari stesso, quando andavo a trovarlo nel suo bellissimo studio milanese. Sono stati momenti felici.

Penso alla sua capacità di osservare attentamente la realtà intorno a lui, persino i particolari apparentemente irrilevanti. Ricordo la cucina della sua casa milanese, dove sono stata invitata a pranzare con lui e sua moglie. Anche la cucina poteva diventare per lui un luogo dove sviluppare delle osservazioni, quasi delle scoperte. Tagliare la verdura, ad esempio, non era qualcosa di banale ma l'occasione di prestare attenzione alle strutture di alcune piante.

Possiamo pensare che, per Munari, ogni sua riflessione veniva verificata attraverso la sperimentazione sul reale, che fosse di tipo naturalistico oppure tecnologico, come ad esempio l'uso della fotocopiatrice e del proiettore. "Ogni cosa" – diceva – "è suscettibile di sviluppi e di variazioni".
Il metodo di educazione artistica, chiamato da Bruno Munari: "Giocare con l'arte" è stato ideato e sperimentato in modo particolarmente significativo alla Pinacoteca di Brera a Milano.
Nel 1977, l'allora direttore della Pinacoteca, Franco Russoli, aprì il suo museo a varie iniziative artistiche e culturali, invitò degli artisti a creare le proprie opere all'interno del museo e cercò anche di sapere se i bambini possono capire l'arte ed interessarsi alle opere pittoriche. Conoscendo l'interesse di Munari per la comunicazione attraverso l'arte, gli chiese di ideare e di dirigere un laboratorio che rimanesse aperto, per alcuni mesi, ai bambini delle scuole elementari di Milano.
Dall'attività del laboratorio è nato il libro di Bruno Munari "Il laboratorio giocare con l'Arte a Brera", pubblicato dalla casa editrice Zanichelli, nel quale possiamo trovare una vera e propria didattica relativa all'educazione all'arte.
Non era la prima volta che Munari rivolgeva il suo interesse verso i bambini; già negli anni cinquanta inventava i suoi bellissimi libri per l'infanzia fra i quali: "Nella notte buia" e "Nella nebbia di Milano". I primi erano proprio per suo figlio ancora piccolo; inventava libri per lui, come faceva anche Paul Klee che creava per suo figlio Felix delle marionette e dei teatri di burattini. Possiamo dire che anche in questo tratto personale troviamo una somiglianza fra i due artisti.
Nel suo libro "Design e comunicazione visiva', Bruno Munari parla del seminario da lui condotto negli Stati Uniti nel 1967. Benché si tratti di una comunicazione rivolta a giovani adulti e non ai bambini, l'esperienza che ci racconta è per molti punti simile a quella che sarà la sua al laboratorio di Brera dieci anni più tardi.
Dal testo di Munari sappiamo che non ha iniziato la sua "Lezione americana" da un discorso teorico. La sua proposta era semplice: "Proviamo a vedere in quanti modi possono essere trasformati dei fogli di carta." Nel proporre quest'esperienza Munari entrava direttamente, insieme agli studenti, nel gioco dell'arte e della comunicazione. Più tardi scriveva: "Non si deve spiegare a parole quello che può essere capito tramite l'esempio", cioè in molti casi, con l'interesse e il piacere di fare insieme.
Continuando a leggere il testo di Munari, sappiamo come gli studenti abbiano risposto alla sua proposta: sviluppando innanzitutto un grande interesse verso la sperimentazione e una spontanea libertà di movimenti. Alcuni lavoravano seduti, altri in piedi, si servivano dei tavoli, oppure appoggiavano i loro lavori sul pavimento. Svolgevano la loro attività da so!i, ma s'interessavano anche ai lavori degli altri.
Per noi che, nel 1977, siamo stati con Munari al laboratorio "giocare con l'Arte" della Pinacoteca di Brera a Milano, sussistono dei ricordi precisi che ci serviranno da guida durante le nostre attività successive. Ricordiamo la partecipazione attiva dei bambini e il piacere che sembravano provare a muoversi liberamente nello spazio del laboratorio e a scegliere loro stessi il

materiale e gli strumenti. La loro attività era multipla: fare collage, sviluppare esperienze sul colore, sui segni, le superfici tattili, i moduli ed altri temi ancora. Ogni bambino sembrava attivo ed impegnato, sceglieva da solo le attività e le esperienze che più lo interessavano.
Il laboratorio milanese ritrovava qualcosa dell'esperienza americana svolta da Munari: si trattava di sviluppare liberamente il piacere e l'interesse della sperimentazione, "… perché su un problema molto semplice occorre fare il massimo delle esperienze…".
Parlare di "giocare" e di "arte" può sembrare contraddittorio: far convivere la cosiddetta superficialità del gioco con la serietà dell'arte… Possiamo pensare, però, alla parola "giocare" nel senso musicale del termine, come in inglese o in francese.
Ogni gioco comporta delle regole. Nella rivista "Abitare" troviamo un testo del pittore e critico d'arte Emilio Tadini. Mette in luce una necessaria dualità nel pensiero e nell'opera di Bruno Munari.
Scrive E. Tadini: "Va rilevato che nel lavoro di Munari, immancabilmente vengono messi in evidenza, (ma insieme, proprio nello stesso spazio e nello stesso tempo) due forze diverse, due forze fra loro contraddittorie in assenza delle quali, per altro, nessun vero gioco può dirsi tale. La prima è una forza che potremmo definire liberatoria, che ci porta a conoscere attraverso l'immaginazione. La seconda è una forza in qualche modo costrittiva – ed è la forza che a ogni gioco impone un sistema necessario, inevitabile, di regole. In realtà Munari, splendidamente, come da sempre, continua a farci partecipare a quello che potremmo chiamare: "il grande gioco della forma".
Esistono numerosi ed interessanti analogie fra il pensiero di Bruno Munari e quello di Maria Montessori.
È rimasta famosa la frase montessoriana: "Affinché il bambino possa crescere e svilupparsi, è necessario che diminuisca l'autorità dell'adulto". Nel libro scritto in seguito all'esperienza di Brera, Munari precisa: "L'adulto non interviene nel lavoro del bambino e non pone giudizi di valore".
Nel pensiero munariano sulla didattica dell'arte, non è tanto importante il risultato finale, quanto il percorso stesso, l'esperienza vissuta. Nel suo libro "Fantasia", troviamo scritto: "Non è tanto l'oggetto che va conservato, ma il modo, il modello progettuale, l'esperienza modificabile pronta a produrre ancora."
Nel suo libro: "L'arte anomala di Bruno Munari" pubblicato da Laterza, Aldo Tanchis commenta in un modo particolarmente interessante questa frase di Munari e la mette in parallelo con il pensiero di Paul Klee: "Ogni opera non è bella prima come prodotto, non è opera che è, ma in primo luogo genesi, opera che diviene." (teoria della forma e della figurazione).
In una pubblicazione del Centro d'Arte Contemporanea di Prato, Giancarlo Bojani – direttore del MIC dal 1979 al 2001 – scrive: "Bruno Munari ci mostra come si può imparare attraverso il gioco e liberarsi della necessità di giungere obbligatoriamente ad un risultato definito e definitivo. Da questa libertà può nascere uno spirito critico, una tolleranza, un'elasticità mentale, il senso vero e felice della sperimentazione.
In un suo saggio sulla creatività, troviamo scritto da Marco Dallari: "Ci pare opportuno ribadire come questo termine, solitamente riferito in maniera

quasi esclusiva a processi e ad occasioni produttive e relegato dunque all'ipotesi della visibilità di un prodotto (culturale, reale, simbolico o funzionale che sia) possa e debba oggi essere interpretabile anche come categoria legata alla ricezione e all'interpretazione". (M. Dallari e C. Francucci, "L'esperienza pedagogica dell'arte", Ed. La nuova Italia)
I corsi per insegnanti e adulti danno a tutti l'occasione di ritrovare il piacere di fare, provare, sperimentare e muoversi liberamente nello spazio del laboratorio, utilizzando un materiale semplice, spesso di poco costo, ma il più vario possibile per invitare all'osservazione e alla scelta. Si sperimenta in prima persona ciò che potrebbe, in seguito, essere proposto nell'ambito della scuola. Per molti di noi i corsi sono anche l'occasione per ritrovare una spontaneità di espressione, talvolta dimenticata; proprio "L'infanzia dentro di noi", di cui parlava Bruno Munari.
Il senso della libertà e di una certa generosità del fare e del pensiero potrebbe essere nato nella personalità di Munari, dal sapere rimanere giovane, durante tutto il corso della sua vita. Nel 1995, il suo amico l'editore Vanni Scheiwiller, scriveva nel "Taccuino della domenica": "… Munari giovane sempre in ogni cosa che fa".

Marielle Muheim,
(Primavera 2013)

L'importanza di **Marielle**[1], nella quarantennale, intensa storia di questo laboratorio, è pari a quella, se si trattasse di una strada, delle *pietre miliari*; o, nel caso di un edificio, la *prima pietra* (se non addirittura, la *chiave di volta*) che qui posero proprio Bruno Munari e Gian Carlo Bojani[2]. E lo stesso Bojani, a molti anni di distanza, nel 2001, prima di lasciare l'incarico di Direttore del MIC, mise a chiusura del tetto l'ultimo coppo di colmo: era Marielle ancora una volta, designata per i successivi cinque anni a coordinare e tutelare le attività didattiche, un po' come era avvenuto nel primo triennio di storia di questo laboratorio, dal 1979 al 1982 (fig. 1).

Fig. 1. Marielle con Bojani e Munari, 1980

Fig. 2. Momenti dai corsi serali, 1979-80

E cos'è accaduto, esattamente, perlomeno al MIC di Faenza, tra il 1979 e il 2011?

Una sequenza, pressoché ininterrotta, di corsi di formazione e aggiornamento per insegnanti o operatori della didattica scolastica e museale.

Già dal mese di ottobre del 1979 Marielle Muheim iniziò (insieme ad alcuni insegnanti dell'Istituto Statale d'Arte per la Ceramica "G. Ballardini" e quattro studenti del Magistero Artistico[3]), dei brevi corsi informativi per gli insegnanti faentini: quegli stessi insegnanti che presumibilmente avrebbero poi portato le loro classi al Laboratorio da novembre fino al maggio successivo, la prima sessione scolastica dell'attività di questa nuova creatura "giocare con l'Arte"[4] (fig. 2).

Queste attività formative ripresero in primavera, per permettere anche ad altri di partecipare e per sviluppare percorsi più approfonditi per chi aveva già frequentato ma manifestato l'interesse e la necessità di fare di più e meglio. E contemporaneamente, questi stessi insegnanti ripetevano e sperimentavano insieme ai loro allievi quando li accompagnavano agli incontri mattutini al Laboratorio: insomma un grande entusiasmo e fermento, come testimoniano le relazioni dei docenti, che i quattro studenti, nella loro tesi di diploma[5] riportarono significativamente, dedicando anche un capitolo specifico al ruolo di Marielle[6].

Marielle aveva una consuetudine organizzativa molto rigorosa: stilava i progetti per i suoi corsi in modo dettagliato, per punti, per obiettivi, per cui le proposte che avanzava, un anno per l'altro alla Direzione del MIC, erano già la traccia esatta (per sé e per lo staff del laboratorio[7]) per reperire, con largo anticipo, tutto il materiale necessario e pensare alle modifiche di allestimento dell'aula laboratorio e di tutte le pertinenze e i locali adiacenti, che erano inesorabilmente coinvolti/compresi nell'attività frenetica dei corsi (fig. 3).

Apparentemente meno rigorosa poteva sembrare Marielle nella gestione del momento operativo, quando lasciava tanta libertà ai partecipanti, e questi

tendevano però a *perdersi*, disabituati a gestire e persino a comprendere esattamente la *consegna* ricevuta quando questa era "troppo" lasca, non corrispondeva a una *ricetta* da seguire pedissequamente per ottenere un risultato certo ed omogeneo, uguale per tutti – ammesso che siamo capaci di eseguire correttamente una "ricetta". Tutti, davvero tutti, reclamano *la libertà* e poi vivono l'esperienza un po' frustrante di non farsene granché…

Bisognava abituarli a *far da sé*, con pochi elementi a disposizione per ogni singolo gioco-attività; abituarli a sperimentare e all'osservazione dei risultati di tali esperimenti, per decidere da che parte andare e continuare a sperimentare o tentare un elaborato già più strutturato, "progettato", ma lasciandosi la possibilità di modificare ulteriormente il risultato in corso d'opera.

Come tutti sanno questo è l'ABC dello spirito *munariano*, di *giocare con l'Arte* declinato secondo diversi materiali e tecniche.

Fig. 3. Marielle in mezzo ai materiali di recupero

Allora Marielle, come un'ape impollinatrice, volava da una postazione all'altra - di singoli partecipanti quando le esercitazioni erano individuali; nei piccoli gruppi quando aveva consigliato il costituirsi di nuclei aggregati che dovevano cambiare per ogni successiva esperienza – e rispondeva alle domande, alle richieste di aiuto, alla necessità manifestata di avere "più dettagliate" (!) spiegazioni sulle consegne già ricevute: quanta pazienza ci voleva con questi adulti (per lo più insegnanti) che si comportavano secondo quegli stessi stereotipi che – a parole – loro stessi volevano superare coi bambini, gli adolescenti, i giovani, le persone con le quali avevano professionalmente a che fare; tutti presi da un'insensata *ansia da prestazione*, dal dover *dimostrare* qualcosa a qualcun altro (fig. 4).

Il momento chiarificatore era comunque, di norma, l'esposizione degli elaborati dove tutti si confrontavano e analizzavano da tanti punti di vista ciò che era stato prodotto, anche Marielle, con autorevole semplicità, ma senza "esprimere giudizi", diceva la sua, casomai riflettendo sul fatto che, partendo da alcuni elementi oggettivi e qualche regola che erano noti e condivisi da tutti, i prodotti erano numericamente ed esteticamente così vari e, addirittura, talvolta inattesi e stupefacenti per coloro che li avevano fatti! E questi momenti erano, allora, delle vere e proprie *epifanie* (fig. 5).

Sull'importanza dei corsi per gli insegnanti[8] Marielle aveva relazionato al Convegno di Cavalese (TN), "Bruno Munari. L'arte e il metodo", in occasione dell'inaugurazione del Centro d'Arte Contemporanea e del relativo Laboratorio Giocare con l'Arte, oltre alla mostra e al catalogo "Bruno Munari. Prime

Fig. 4. Trovare insieme delle soluzioni

idee" (30 giugno 2001). E naturalmente aveva anticipato queste sue osservazioni durante il convegno dedicato a Munari pochi mesi dopo la scomparsa, organizzato a Faenza il 17 aprile 1999, nell'intervento intitolato "La didattica e gli stages annuali al Museo"[9].

Nel 2002 organizzammo una vera e propria mostra dal titolo "Percezione e Creatività" (21 dicembre - 16 marzo 2003) con gli elaborati prodotti nei corsi di quella sessione annuale, ("*Grafica* livello base" e "*Grafica* livello avanzato"), nelle sale del Museo (negli spazi attualmente occupati dalla sezione permanente della "ceramica italiana del secondo Novecento"). Dato che fu per tutti noi, e certamente per Marielle, un momento di riconoscimento di tutto il lavoro svolto almeno negli ultimi 5 anni, l'impegno nell'allestimento fu massimo, inversamente proporzionale alle risorse disponibili: la qual cosa era coerente con quello spirito da "formichine" che ci era innato e che ci permise di interpretare il recupero di allestimenti scartati e in giacenza nei magazzini del Museo con una resa tale che, quasi trionfalmente, a cose fatte Marielle disse: "Ci siam messi nei panni di Munari, che nel primo dopoguerra faceva le vetrine della Rinascente con pochissimo!".

La visita alla mostra era accompagnata da un pieghevole a disposizione dei visitatori, di cui riportiamo di seguito le parti salienti del testo di Marielle:

> *Invece di usare i colori per rappresentare una cosa pensata prima di fare, proviamo a vedere che cosa sono questi colori, chi sono, se hanno loro stessi una personalità che comunichi qualcosa secondo come sono trattati* (Bruno Munari)

La mostra vuol far conoscere una ricerca svolta al Laboratorio "Giocare con l'arte" del Museo durante i corsi di aggiornamento del mese di novembre

scorso. Si trattava per noi di sperimentare, in prima persona, quello che potrebbe essere in seguito proposto nell'ambiente della scuola, prendendo anche in considerazione le finalità psico-pedagogiche di ogni attività.
Durante i corsi la creatività di ciascuno è stata stimolata dall'ambiente stesso del Laboratorio dove tutti si potevano sentire liberi di fare, provare e sperimentare. Abbiamo fatto nostro il pensiero di Bruno Munari che ricorda come *l'interesse e il piacere delle sperimentazioni possano essere più importanti del risultato stesso.*
[…]
Al di fuori di qualunque formalismo, il Laboratorio crea un legame tra il Museo, non più inteso soltanto come il luogo per la conservazione e l'esposizione delle opere d'arte, ed i suoi fruitori: dedicato ai bambini, il percorso educativo che si attua in esso serve a fare sì che attraverso un approccio ludico si avvicinino all'opera ed acquisiscano gli strumenti necessari alla sua futura comprensione.
II carattere prevalentemente empirico del metodo munariano permette la sperimentazione sui materiali, la manipolazione, il loro riconoscimento e quindi pone il bambino in una dimensione che non è più quella di semplice osservazione, ma lo fornisce degli strumenti indispensabili per una lettura consapevole, quando non critica, dell'opera e del linguaggio scelto dall'artista per la sua rappresentazione, a partire dall'esperienza che nel laboratorio si compie sulla materia: perché la conoscenza si attua a partire dall'esperienza. Indipendentemente dal risultato conseguito, il bambino prima e l'adulto poi, sarà lasciato libero di esprimersi secondo la propria sensibilità espressiva, privo di inutili imposizioni.
L'osservazione del lavoro altrui costituisce solo un momento di passaggio, di esperienza, senza intaccare la creatività del singolo, arricchendolo piuttosto

Fig. 5. Presentazione e analisi degli elaborati

che mortificarlo. È per questo che il materiale realizzato durante il corso ne costituisce la documentazione, e dunque le opere esposte devono essere considerate semplici documenti, del tutto privi di qualunque pretesa artistica: il lavoro prodotto scaturisce da un'azione libera, e la scelta servirà da stimolo per le trasformazioni successive.
È in questo modo che le capacità individuali si esprimono attraverso il linguaggio artistico, a prescindere dal risultato conseguito.
Parlando degli adulti, Munari diceva che non è che noi adulti abbiamo perso il senso del tatto; è un fatto però che Io usiamo molto poco, e dunque il tema centrale della ricerca del laboratorio Giocare con l'arte è la riflessione sulla percepibilità del valore dell'opera attraverso la sua scomposizione. Si tratta di una educazione all'arte compiuta attraverso la manipolazione ed il riutilizzo di materiali poveri e di recupero. E un'esperienza ludica che rende consapevoli di ciò che si crea, del fatto che quanto scaturisce dalle nostre azioni ha una valenza in quanto frutto della sensibilità intrinseca in ognuno. Percepire è emozione. Manipolare un materiale qualunque e leggerlo al di fuori del suo quotidiano utilizzo significa indagarne l'anima, coglierlo in tutti i suoi aspetti liberando la mente dal legame con la memoria dell'oggetto. L'analisi dei materiali che compongono l'opera permette all'individuo di dialogare con l'artista che l'ha realizzata e capire gli stati d'animo che Io hanno ispirato.
L'esperienza del corso di Grafica del Laboratorio Giocare con l'arte si articola lungo un percorso di cinque giornate: un tempo che permette l'approfondimento degli argomenti del Laboratorio e lo svolgimento di un lavoro creativo ed originale, come nell'intento della docente [...][10] (fig. 6).

Marielle chiedeva che ai corsisti fosse sempre fornito, con generosità, del materiale bibliografico, appunti e didascalie più approfondite che non il semplice, per quanto dettagliato, programma del corso che anno dopo anno si proponeva, e ciò richiedeva con discreto anticipo di revisionare i testi dell'anno precedente, implementarne dei nuovi relativamente ai nuovi temi e argomenti, aggiungere le bibliografie che si aggiornavano, per quanto noto e disponibile presso la Biblioteca del MIC.

Fig. 6. L'ingresso della mostra sui corsi per insegnanti

Inizialmente la documentazione era resa disponibile su supporto cartaceo, poi si passò ai *floppy disc* e infine ai CD, anche se Marielle ovviamente fu irremovibile e pretese una propria copia cartacea "originale" che utilizzava sfogliandola rapidamente durante le lezioni, riferendosi invece con ironia al "muto" disco di plastica fornito ai partecipanti.

Infatti Marielle quei *dischetti* li preferiva quando poteva usarli co-

Fig. 7. Uno dei gruppi di lavoro al seminario del 16 febbraio 2008

Fig. 8. Il laboratorio del 13 maggio 2002

me materiale di recupero e riciclo, appendendoli a fili invisibili per farli muovere nello spazio aereo del Laboratorio quando si montavano composizioni tridimensionali, effimere strutture espositive, durante le attività, sfruttando esteticamente le loro superfici lucide e dai riflessi metallici; oppure dipingendoli con colori acrilici o ancora suggerendo ai più ardimentosi, nel cortiletto adiacente, di sperimentare l'effetto del calore o dei solventi su quelle belle superfici specchianti – come lasciava fare Munari, ad esempio, durante le lezioni all'Accademia di Brera nel 1988[11] sperimentando con vari materiali plastici, preferibilmente di ultima generazione.

Oltre ai canonici e strutturati "Corsi per Insegnanti", su esplicita e pressante richiesta di Marielle furono realizzati anche dei momenti di confronto con altri docenti o collaboratori del Laboratorio, o con gli stessi ex-corsisti: dei veri e propri seminari per un numero ristretto di persone, a invito, nei quali Marielle si offriva gratuitamente, appagata dal proficuo scambio di esperienze con persone che condividevano con lei un certo orizzonte culturale, un certo approccio alla didattica e all'arte, che fosse, per quanto possibile, *disinteressato* poiché tutto orientato all'indagine sulla sperimentazione a beneficio di una più efficace comunicazione, per una migliore pratica educativa. In particolare ricordiamo quello che si tenne il 16 febbraio 2008 (fig. 7).

E i bambini? Coi bambini Marielle aveva lavorato molto in giro per l'Italia[12] e all'estero, spesso con la formula di interventi pomeridiano-serali per gli adulti (*maestri* e *maestre*) e al mattino con le scolaresche, piuttosto che con gruppi di ragazzi disabili.

Al MIC possiamo documentare meglio due interventi in particolare, con le classi: il primo nel 2002, il pomeriggio del 14 maggio, in qualità di "Artista Ospite"[13] con la III° B della Primaria Carchidio di Faenza (insegnante Silvana Marchi), sul tema "*Diversità e variazioni: segni-colori-suoni*" presentato da Marielle con sue opere pittoriche riferite principalmente al colore "blu" su supporto cartaceo, e poi declinato dai bambini con l'esecuzione di lastre d'argilla dipinte con ingobbi colorati nelle tinte del verde, tra gli estremi del bianco e del nero, ma con qualche incursione negli altri *colori primari della sintesi sottrattiva* (rosso, giallo e blu) dato che ogni bambino doveva creare prima una propria e personale "ricetta" di verde. In quell'occasione Marielle esordì raccontando ai bambini che spesso l'ispirazione per dipingere le veniva passeggiando nel giardino della sua casa di famiglia in Francia[14] (fig. 8).

Inoltre Marielle incontrò il 24 aprile 2009 la classe V° C primaria di Conselice (accompagnata dall'insegnante Iris Baruzzi) con la quale giocò sul tema del "vestito" realizzando dei *corpetti* di carta intessuti, ricamati, incrostati di vari materiali di recupero: cartacei, plastici, tessili, organici. L'attività si concluse con la *sfilata*, che permise di *apprezzare* e *valorizzare* o semplicemente *osservare* (termini cari a Marielle perché potevano efficacemente sostituire parole come "valutare" o "dare un voto" che benché del tutto simili alle precedenti, e con una stessa o simile radice di significato, le parevano più *oggettive* e maggiormente rispettose del lavoro svolto) quanto ciascuno – o a coppie – aveva realizzato. Naturalmente c'era chi aveva eseguito meglio, ma pure chi aveva messo tanto materiale, chi poco, chi tutto raccolto, chi più diffuso e distribuito, chi aveva usato più colore, chi più attento alla materia delle applicazioni, chi aveva

Fig. 9. Un modello della sfilata del 24 aprile 2009

Fig. 10 Marielle colta di sorpresa

realizzato delle vere e proprie texture, chi lezioso e decorativo: tutto assumeva importanza, tutto era sotto l'occhio attento di tutti, non si scartava nulla.

Le gerarchie, forse, sarebbero venute dopo (fig. 9).

Tutti coloro che hanno lavorato con lei – fino al 2011 quando tenne il suo ultimo corso per adulti al MIC – colgono e mettono in risalto gli aspetti umani e poetici, la dolcezza e l'inflessibilità, la sua partecipazione emotiva, l'empatia coi bambini, gli adolescenti e gli adulti (spesso insegnanti), e il suo rifarsi continuamente, in modo per nulla pedante o pesante, naturalmente e istintivamente, al lavoro di Munari, ai suoi insegnamenti diretti e indiretti, ai ricordi, ma sempre distinguendo da ciò che andava proponendo come una sua personale interpretazione/mediazione e, indicando la fonte, invitava ciascuno a elaborare una propria regola, a sperimentarla, a esplicitarne i risultati al gruppo, seguendo quanto Munari diceva: "*gli altri siamo noi*".

Marielle amava il giardinaggio, la poesia e naturalmente la pittura, spesso ad acquerello; non amava la confusione, e non solo quella sonora! In quale cliché vogliamo incasellarla? Non certo quello della "vecchia signora" o della *signorina* – il dato anagrafico e generazionale era già stato spazzato via da Munari, il cui lavoro è perlopiù *senza tempo*, sempre *attuale*. Non amava essere fotografata: bisognava sempre coglierla di sorpresa (fig. 10).

A Marielle non piacevano le cronologie che le parevano inutilmente asettiche, più utili per i *necrologi*, con l'eccezione, forse, della spiritosa elencazione "autobiografica" di Munari in *Verbale Scritto*, che termina col celeberrimo "*ognuno conosce un Munari diverso*"[15]: lei lavorava in un *continuum* spazio-temporale, e del resto Munari diceva: "*per il bambino è sempre oggi*".

Eppure, se vogliamo approfondire, dobbiamo pur attingere a qualche *catalogo*, come quello delle memorie familiari, a qualche dato personale, che restituisca a tutto tondo la sua figura nell'arco di una vita intensamente, pienamente e lungamente vissuta.

Raccontare di Marielle

Trovare parole per raccontare il percorso di vita e di lavoro di Marielle non è impresa facile, soprattutto per me, come figlia.
Credo che il suo percorso sia stato contraddistinto da una propensione profonda per la ricerca. La grande creatività di Marielle era supportata da questa incessante indagine che coinvolgeva vari campi del sapere e dell'esistenza. Marielle amava le poesie di Apollinaire e le lunghe passeggiate solitarie, era profondamente artista, capace di dare forma attraverso il colore e il segno al flusso di pensieri, ai vissuti. La creatività era un processo che accompagnava la sua esistenza, era traduzione della sua sensibilità, del suo sguardo sul mondo.
Da giovane a Lione, aveva studiato la pedagogia di Maria Montessori, poi decise di trasferirsi in Italia per esplorare le sue possibilità espressive all'Accademia di Firenze, erano gli anni 60, anni di grande evoluzione delle arti visive. Inevitabilmente le esperienze del suo passato hanno costituito le basi del suo lavoro successivo: in Colombia, a Bogotà, dove visse alcuni anni, si rese conto della necessità di orientare il suo lavoro verso il mondo dell'infanzia, anche disagiata.
La sua attività come artista prende corpo in quegli anni, attraverso una pittura sempre più matura e consapevole. Un processo artistico che si concretizzava occasionalmente in momenti espositivi, che Marielle, con la sua riservatezza, non amava particolarmente.
Il ritorno a Firenze, l'incontro con Paolo, mio padre e la sua nuova vita come madre sono un altro capitolo importante. Forse è da questa esperienza che è iniziato il desiderio di illustrare libri per l'infanzia. Storie raccontate e illustrate con grande delicatezza ed intelligenza che presto verranno pubblicate per quella collana "Tanti bambini" che Bruno Munari curava per la casa editrice Einaudi.
L'incontro, importante e fondamentale con Bruno Munari, avviene nel 1977 intorno alle tavole d'illustrazione dove Munari appuntava a matita le sue note accompagnate da schizzi veloci.
È stato l'inizio di una collaborazione proseguita per lunghi anni, un felice incontro, basato su un profondo rispetto e stima. Credo che per Marielle il metodo *giocare con l'arte* sia stato un punto di contatto tra la sua esperienza artistica e il desiderio di incontro con gli altri, per primi i bambini. La creatività per Marielle era un dono da condividere.
Di quegli anni ricordo la casa trasformata in grande atelier, dove si giocava a sperimentare le variazioni con la carta, si disegnava, si studiavano libri di botanica. Eravamo tutti coinvolti nelle sue ricerche, e ancora oggi il suo pensiero, le sue idee sono parte essenziale del mio lavoro quotidiano con i bambini. Credo e spero che il pensiero di Marielle sia vivo oggi grazie ai tanti

corsisti che l'anno conosciuta ed apprezzata a Faenza, nel laboratorio "giocare con l'Arte".

PAOLA GALLERANI
atelierista presso le scuole e i nidi d'infanzia di Reggio Emilia

Per ulteriori approfondimenti su Marielle Muheim si rimanda alle pagine dedicate nel sito internet del MIC: https://www.micfaenza.org/scuole-e-progetti-per-i-piu-fragili/storia-del-laboratorio-giocare-con-la-ceramica/marielle-muheim

NOTE

[1] O, come l'appellavano e ancora la ricordano le sue prime affezionate corsiste, Murièl, quasi anagrammandone il nome-cognome in una forma più musicale, istintiva e memorizzabile.

[2] Di Munari sappiamo quasi tutto – e quindi forse niente – ma di Bojani vogliamo ricordare che fu proprio lui, agli inizi della sua carriera in qualità di Conservatore e poi Direttore del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza, ad avere l'idea innovativa (consigliato da Lara Vinca Masini) di chiamare nel 1978, quel giovanotto di Munari, che aveva appena superato la soglia dei settant'anni, e il suo gruppo progettuale, l'Associazione giocare con l'Arte, con la quale aveva condiviso e diretto la progettazione del laboratorio *giocare con l'Arte* alla Pinacoteca di Brera a Milano nel 1977.

[3] I docenti Giovannini e Ronchi; gli studenti Alberti, Lanzoni, Lega e Polverelli. Diverse lezioni per gli insegnanti, sulle tecniche ceramiche, le tenne il prof. Bianco Ghini.

[4] Quanto detto è ben documentato nel quaderno n. 7 della collana *giocare con l'Arte* di Zanichelli, a cura di Bruno Munari e pubblicato nel 1981; il primissimo approccio progettuale, di adattamento dell'esperienza di Brera del '77 al museo di Faenza e alle tecniche ceramiche fu in capo a Tonino Milite, e a Piero Polato per gli allestimenti.

[5] A. ALBERTI, E. LANZONI, C. LEGA, F. POLVERELLI, *Esperienze didattiche sulla ceramica con i bambini delle scuole elementari nell'ambito di una iniziativa promossa dal Museo Internazionale delle Ceramiche*, Tesi di Diploma A.S. 1979-80, Relatori: Giovannini R., Muheim M., Ronchi C., Corso di Magistero Sezione Artistica – Istituto Statale d'Arte per la Ceramica "G. Ballardini" di Faenza e Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza, Faenza, s.d. ma giugno 1980.

[6] Vedi il testo su: https://www.micfaenza.org/scuole-e-progetti-per-i-piu-fragili/storia-del-laboratorio-giocare-con-la-ceramica/marielle-muheim

[7] Al MIC, prima Maria Grazia Gordini, poi Lorena Cabal Lopez, sono state le sue fidate assistenti e, nonostante l'istintiva riservatezza di Marielle, amiche oltre i rapporti di lavoro, pur nello sfondo del *discorso* su Munari.

[8] Corsi che successivamente furono aperti – per il grande interesse che suscitarono a livello nazionale – anche ad altre tipologie professionali, pur sempre legate al mondo della scuola e dell'educazione in genere; molti dei partecipanti erano ceramisti faentini e, tra i giovani diplomati del "Ballardini", soprattutto i fuori sede e gli stranieri.

[9] A cura di Gian Carlo Bojani e Dario Valli, "*Munari. Arte come didattica*", atti del convegno di studi, Centro Di, Firenze, 2000.

[10] È possibile leggere il testo integrale sul sito del Museo, vedi nota 6 e *infra*.

[11] Queste lezioni, oggi in parte reperibili su Internet, sono disponibili, a richiesta, per la visione presso l'archivio del nostro laboratorio didattico.

[12] Ad esempio: gli interventi e i laboratori nei convegni "Creatività in gioco" organizzati dall'Associazione "L'Argine" di Ravarino (MO) a cura di Maurizio Labagnara, tra il 2007 e il 2012 a Bomporto (MO); la formazione e le attività per i bambini delle scuole elementari Bruno Munari di Baricella (BO) tra 2001 e 2002; le attività svolte a Reggio Emilia; i laboratori a Ficulle (TR) e a Bolsena del 17 e 18 aprile 2008 insieme a Paola

Biancalana e Luigina Pastrello, sue corsiste a Faenza, e nel 2009 presso le biblioteche di Orvieto e Fabro.

[13] Almeno dal 1984, artisti della ceramica e non solo, sono chiamati a svolgere – su invito del Direttore – un'attività coi bambini e i ragazzi (di classi scelte dallo staff della Didattica tra quelle che durante l'anno scolastico hanno frequentato i laboratori di *giocare con l'Arte/giocare con la Ceramica*), presentando il proprio lavoro artistico attraverso una proposta laboratoriale che sia fattibile per i ragazzi – coerentemente con le tecniche da questi già sperimentate al MIC.

[14] Di quella bella giornata esiste un video "Special" di Tele1 Faenza disponibile nel nostro archivio, e una galleria di foto digitali per il laboratorio con la classe di Conselice.

[15] Ad esempio in: B. Munari, *Verbale scritto*, Il Melangolo 1992; e più volte dallo stesso rielaborata. Oggi disponibile per i tipi di Corraini Edizioni, Mantova, 2008, nella collana *Book design/corraini studio*.